



“Fatevi portatori di storie”. Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale

Erminia Ardissino

To cite this article: Erminia Ardissino (2019): “Fatevi portatori di storie”. Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale, Italian Culture, DOI: [10.1080/01614622.2019.1683275](https://doi.org/10.1080/01614622.2019.1683275)

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/01614622.2019.1683275>



Published online: 04 Nov 2019.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 1



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

Book Review

“Fatevi portatori di storie”. Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale.

By Di ANGELO CASTAGNINO. Pp. 174. Ravenna: Pozzi Editore, 2018.

Bene ha fatto Angelo Castagnino, esperto di romanzi storici e polizieschi, a studiare con sistematicità la narrativa di Alessandro Perissinotto e a dedicargli un ben congegnato e documentato libro. Studioso di semiotica, lo scrittore torinese ha prodotto dal 1997 una serie assai ricca di romanzi di notevole successo in Italia e all'estero, che hanno ricevuto già una discreta attenzione della critica ma che meritavano uno studio sistematico atto ad evidenziarne la ricchezza, la profondità e il significato.

Le storie di Perissinotto appartengono al *noir*, ma coinvolgono sempre la realtà in cui sono ambientate, ricostruendo in modo problematico le vicende italiane dal secondo dopoguerra all'oggi (unica eccezione *La canzone di Colombano*, ambientato nel Cinquecento). Il narratore infatti si muove nella convinzione che le storie siano la forma di denuncia più efficace in una società che non ha istituzioni sufficientemente forti da poter raccogliere denunce e allarmi che invece meriterebbero maggiore riflessione in quanto sintomi di fratture o colpe sociali gravi. L'investigatore nelle sue storie va molto spesso oltre la ricerca di una verità occultata e si configura talvolta come giustiziere e vendicatore per le vittime. L'impegno di denuncia non è perseguito in modo lineare e semplicistico, ma con un'attenta e sempre problematica costruzione dei personaggi, con un'abilissima interrelazione fra considerazioni sociali e dimensione metaletteraria, con un impegno costante, ma molto discreto, alla rappresentazione simbolica, tutte modalità narrative che Castagnino individua con lucida chiarezza. Ricerca di giustizia e di verità animano la narrativa di Perissinotto, che mira a far riemergere il dibattito su periodi controversi della storia italiana per manifestare la problematicità di un passato che la società tende a obliare, ma da cui possono emergere scomode verità.

Se l'introduzione è dedicata a riassumere la struttura del volume e a motivare le ragioni dello studio, sottolineando il valore delle tecniche narrative impiegate che fanno dei romanzi di Perissinotto un *unicum* in una produzione letteraria ricchissima di gialli e *noir*, i capitoli si organizzano secondo le chiavi di lettura individuate da Castagnino nei romanzi prodotti fino al 2017, senza seguire dunque l'ordine cronologico della produzione. Il primo filo conduttore riguarda i romanzi storici (*L'anno che uccisero Rosetta*, *Treno 8017*, *La canzone di Colombano*) e quelli in cui la protagonista è la psicologa Anna Pavesi, in veste di indagatrice (*Una piccola storia ignobile*, *L'ultima notte bianca*, *L'orchestra del Titanic*). Si tratta di romanzi diversissimi, ma accomunati dalla riflessione “non solo sui temi del crimine e dell'investigazione, ma anche su quelli del mistero, del segreto” (p. 11). I romanzi storici fanno emergere l'impossibilità di aver fiducia nelle istituzioni; quelli che hanno come protagonista Anna Pavesi portano invece a riflettere «su tematiche come la percezione della malattia mentale, lo sfruttamento dei lavoratori e della prostituzione, l'abuso del corpo della donna, e la relazione fra l'individuo e le nuove opportunità offerte dai *social media*” (p. 31).

Il capitolo più consistente è il secondo, “(In)giustizia”, che mira ad indagare le ragioni della violenza che nasce nell'individuo quando si trova impotente di fronte a una legge incomprensibile, quindi la scavalca per ristabilire degli equilibri alterati da una precedente violazione, un'ingiustizia patita dalle vittime che il protagonista intende vendicare. Questi romanzi

(*Al mio giudice*, *Per vendetta*, *Le colpe dei padri*, *Quello che l'acqua nasconde*, oltre ancora *La canzone di Colombano*) sono accomunati dal desiderio di una giustizia che le istituzioni non assicurano, perché colpevoli di connivenze e corresponsabili del crimine.

Il terzo capitolo studia la questione identitaria (con connotazioni multiple, sia geografiche sia sociali sia politiche sia religiose) nei romanzi che mettono in gioco un *doppelgänger* ovvero un personaggio che si sdoppia e che rivela così la dicotomia di una società polarizzata (*Semina il vento*, *Coordinate d'Oriente*, oltre ancora a *Le colpe dei padri*, *Quel che l'acqua nasconde*). La funzione identitaria nella narrazione diventa sovversiva minaccia allo *status quo*, perché capace di mettere in moto considerazioni alternative alla versione accreditata dalla comunità. Ne deriva una netta affermazione che la letteratura stessa, in quanto arte del narrare, e quindi anche il suo portatore, l'intellettuale, possono incidere nella realtà.

L'evoluzione da giallista a autore di romanzi sociali è l'oggetto del quarto capitolo, che prende in considerazione i romanzi in cui protagonista è un *outsider* (*Coordinate d'Oriente*, *Quel che l'acqua nasconde*, *Le colpe dei padri*). Questo personaggio mette in moto dei meccanismi di valutazione e interferenza che fanno luce sul sistema di connivenze, siano esse quelle tra il cinismo dei dirigenti d'industria e il capitalismo globale o tra la medicina e il terrorismo italiano degli anni '70. In essi le strategie narrative non restano mai fini a se stesse, ma si fanno portatrici di documentate denunce sociali.

L'ultimo capitolo ricostruisce i rapporti di intertestualità che legano la produzione di Perissinotto alla tradizione romanzesca, rintracciandone gli ascendenti letterari, da Robert Musil a Cesare Pavese, da Franz Kafka a Adalbert Stifter, da George Simenon a Pier Paolo Pasolini, da Robert L. Stevenson a Philip Roth e soprattutto a Leonardo Sciascia, Antonio Tabucchi e Primo Levi. "La produzione dello scrittore torinese è colma di elementi metanarrativi atti a rendere manifesti i meccanismi del procedimento creativo, suggerendo una riflessione sul raccontare come un'arte la quale, più che di mera ispirazione, si nutre di studio, fonti e riferimenti precisi" (p. 125). Si devono aggiungere poi a questi grandi nomi della letteratura l'uso delle inchieste e dei documenti sui fatti su cui di volta in volta Perissinotto intende far luce con un suo romanzo. Inoltre il saggio di Castagnino elabora i riferimenti teorici che agiscono da supporto critico per lui e probabilmente per l'autore, in particolare gli studi di Elias Canetti, Jacques Derrida, Georg Simmel, Byung-Chul Han, Zygmunt Bauman, Ernest Mandel e Remo Ceserani.

Chiudono il volume le conclusioni, in cui si ribadisce l'importanza sociale della narrazione come strumento di verità anche in una società regolata dalle scienze tecniche, e un'intervista in cui l'autore discute il suo processo creativo e si confronta con le categorie interpretative emerse nello studio.

In questo volume (che esamina anche *Il treno per Tallinn*, la prima storia estone che Perissinotto ha pubblicato con lo pseudonimo di Arno Saar), Castagnino si mostra capace di un'analisi approfondita dell'opera di Perissinotto anche perché mette in campo una conoscenza critica della storia italiana contemporanea, senza la quale la profondità di queste narrazioni non apparirebbe nel suo vero significato e con esse la potenza con cui il "portatore di storie" vuole incidere sulla società.

La straordinaria conoscenza meta-letteraria di Castagnino consente di tracciare le radici letterarie di queste narrazioni e di mostrare bene le tecniche con cui sono costruite, da cui deriva anche il loro successo. Egli mette bene in rilievo come le storie di Perissinotto costituiscano una sorta di "cavallo di Troia" che permette di capire l'Italia. La narrazione appare come strumento irrinunciabile per la conservazione della memoria, necessità identitaria, che proprio in quanto tale è capace di denunciare e portare alla luce la verità.